

Calendario del Natale



Comune di Lecco



Gemma Borzomì

Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe III A

A casa di Babbo Natale

Lizzy è una ragazza di New York, ha 16 anni e ha una famiglia composta solo dalla mamma, Ginny, perché il papà le ha lasciate quando lei era piccola. Ginny ha avuto Lizzy quando era molto giovane e con lei ha un bellissimo rapporto: si dicono tutto. Lizzy ha conosciuto Noah, il suo ragazzo, in prima liceo e si sono subito piaciuti ma, come in ogni storia d'amore, a volte i desideri non si realizzano subito: per tre anni nessuno dei due ha fatto il primo passo. In quarta liceo si sono ritrovati nello stesso corso di Storia e si sono riavvicinati, fino a mettersi insieme. A Lizzy piacciono molto il Natale, le luci, le decorazioni, i canti e la neve. Le ricordano i bei momenti trascorsi con Noah e con la mamma.

Era il 20 Dicembre quando Lizzy entrò nel negozio di dolci per acquistare un regalo di Natale per Noah. Tornata a casa, salutò la mamma e si chiuse in camera per studiare. A un certo punto era così stanca che le parole iniziavano a confondersi...



Quasi all'ora di cena, Lizzy sentì degli strani rumori in cucina, uscì dalla stanza e trovò sul tavolo un elfo, al quale disse con irritazione: "Cosa ci fai in casa mia? Vattene subito!". L'elfo, poiché la ragazza gridava, non l'ascoltò. Allora, piano piano, Lizzy si avvicinò al tavolo e iniziò a parlare dolcemente, per chiedere a quella creatura perché fosse lì. L'elfo le spiegò che Babbo Natale aveva chiesto il suo aiuto per la serata di Natale, per portare i regali ai bambini di tutto il mondo.

La ragazza rimase sorpresa e disse: "Perché proprio io, tra le tante persone nel mondo?". L'elfo rispose: "E' una tradizione della tua famiglia: tutti i tuoi antenati, sia maschi che femmine, hanno sempre aiutato Babbo Natale a portare i regali a tutti i bambini". Finita la frase, l'elfo scomparve.

Natale arrivò in poco tempo e Lizzy era molto emozionata per il compito affidatole. Alle 19.00 sentì degli zoccoli atterrare nel suo giardino e capì che era la slitta. Si preparò velocemente e uscì. La slitta era bellissima, tutta in legno di quercia e con le renne come le aveva viste nei film: con le corna grandi e robuste come un albero senza foglie.

Salutò Babbo Natale come un vecchio amico e partirono per tutto il mondo. Andarono in Arabia, a Dubai, a Roma, a Parigi, a Stoccolma, correndo come il vento.

Entrando nelle diverse case dei vari continenti, Lizzy tornò ad emozionarsi come quando era bambina, ripensando alla gioia che provava nello scartare i regali che trovava sotto l'albero la mattina del 25 dicembre.



Alla fine del giro, si era divertita ma era molto stanca e, per questo, si addormentò sulla slitta.

Quando Lizzy si risvegliò, si trovava nella casa di Babbo Natale: tutta rossa e antica, con un divano enorme e con una poltrona sfondata. C'era uno spazio dedicato a tutte le lettere dei bambini (sia buoni che cattivi) mentre, fuori dalla casa, si vedeva il paese degli elfi, con le loro piccole case, i loro negozi e tutti i giochi che venivano portati da una parte all'altra della città. Gli addobbi erano tantissimi, di tutti i colori, di tutte le forme e di tutte le grandezze.

Mamma Natale le offrì del tè e le chiese come fosse stato il giro in slitta. La ragazza le rispose: "Devo dire che all'inizio mi girava molto la testa perché la slitta era velocissima, ma poi mi sono abituata ed è stato molto entusiasmante. Ho riscoperto la gioia del Natale e di quella speciale sensazione d'attesa che questa festa porta con sé. Non la provavo da quando il mio papà è andato via!"

Di colpo però, Lizzy sentì la voce di sua madre: "La cena è pronta, sbrigati!". Rimase molto sorpresa che la mamma fosse lì e seguì la voce fuori dal salotto di Babbo Natale. Aprì la porta e... vide la sua stanza: si era ritrovata alla sua scrivania. Così, si affrettò ad andare in cucina.

A tavola Lizzy pensò che doveva telefonare Noah per raccontargli il sogno che aveva fatto e le emozioni che il Natale le donava di nuovo!



Giacomo Missaglia

Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe III A

Far

Vidi il piccolo Martin camminare per le strade di Far, come se non sapesse dove andare: aveva uno sguardo lontano da tutto ciò che stava succedendo intorno a lui. Sembrava non accorgersi dei compagni che giocavano a palle di neve e delle coloratissime luci che addobbavano Far e la illuminavano.

Stava andando solo, come al solito, a scuola.

Mi chiedo ancora come fosse possibile che un cucciolo così simpatico non avesse amici, ma penso di sapere la risposta: i genitori di Far odiavano le volpi e non volevano che i figli si avvicinassero a una di loro.

Le lezioni iniziarono: "Buongiorno ragazzi". Tutti gli studenti si alzarono dai propri posti: "Buongiorno prof". Salutarono e la giornata iniziò come al solito.

Mi rese particolarmente felice ciò che capitò alla lezione di ginnastica. Samuel il capriolo gli chiese: "Martin manca un componente alla squadra, vieni?". Inutile dire che ero felicissimo per Martin. "Arrivo!"

Martin si alzò e iniziò a giocare. Finalmente potevo vederlo felice: in faccia aveva stampato un sorriso a 42 denti.



Al termine delle lezioni i ragazzi tornarono a casa e, finalmente, Martin poté raccontare qualcosa di bello, che lo rendeva felice, anziché i soliti episodi tristi. La mamma era contenta di vedere il figlio sorridente ma, nelle altre case, i genitori dei suoi compagni erano preoccupati che un animale così pericoloso come la volpe si avvicinasse ai loro cuccioli.

“Jerry, stai lontano da Martin”. “Samuel non giocare mai più con Martin, mai più!”. “Vai immediatamente in camera tua e non ti permettere di avvicinarti a Martin, mai più”. Queste sono solo alcune delle terribili sfuriate degli adulti. Erano tutti d’accordo: caprioli, conigli, scoiattoli, pettirossi... Non capivo, e non capisco tuttora, come si possa essere così cattivi nei confronti di un cucciolo che non ha mai fatto del male a nessuno dei suoi compagni.

Come se non fosse abbastanza, i genitori andarono dai professori: “Lei non deve permettere a un mostro di avvicinarsi a nostro figlio”. Più i professori cercavano di convincere i genitori della bontà di Martin e più tutti lo odiavano. E così iniziò una vera e propria guerra tra i genitori che volevano addirittura prendere seri provvedimenti e volevano chiedere al preside di mandare via Martin dalla scuola, e i loro stessi figli che, dalla parte di Martin, non avrebbero mai permesso che venisse espulso.

Tutti i ragazzi della classe si “radunarono” a casa di Samuel: “Dobbiamo trovare un modo per far sì che i nostri genitori accettino Martin”.

Proprio Samuel ebbe un’intuizione: “Ok, so cosa fare... Il mio piano potrebbe non funzionare, ma se abbiamo fortuna i nostri genitori inizieranno a voler bene a Martin”.



Tutti tornarono a casa e ciascuno iniziò a prepararsi, secondo le indicazioni ricevute.

La mattina arrivò molto velocemente. I compagni di Martin erano pronti, il piano era pronto, tutti quanti erano carichi. Anche Martin, nel frattempo, si stava dirigendo a scuola. Gli era tornata la solita espressione malinconica che ogni volta metteva tristezza anche a me, ma questa volta provavo anche rabbia verso quei crudeli genitori e curiosità: non vedevo l'ora di assistere alla riuscita del piano dei compagni di Martin.

Pochi minuti prima dell'inizio della scuola, vidi alcuni compagni di Martin versare per terra del sapone nell'atrio e lungo i corridoi. Alle 8:00, i ragazzi iniziarono ad arrivare, accompagnati dai propri genitori. Notai dei mezzi sorrisi sulle facce dei compagni di Martin.

Dopo pochi istanti Joys, il coniglio, scivolò e cadde. Il "mio" ragazzo corse ad aiutare l'amico e, come previsto, anche la mamma di Joys si precipitò per aiutare il figlio: "Non si preoccupi ci penso io". Martin alzò il compagno e lo portò in classe per mettergli un po' di ghiaccio.

Intanto anche la bidella, che stava correndo nel lungo corridoio della scuola verso l'ufficio del Dirigente, per consegnargli importanti documenti, scivolò sul sapone. Martin corse a darle una mano. Raccolse i fogli, non prima di avere aiutato la bidella ad alzarsi: "Grazie Martin". La bidella gli sorrise e se ne andò.

Era bellissimo e al tempo stesso divertentissimo vedere le facce dei genitori stupiti. La giornata andò avanti così: succedeva qualcosa e Martin era pronto ad aiutare. Chiunque avesse bisogno di una mano in quella scuola poteva contare sull'aiuto di Martin.



Passarono alcune settimane e pian piano i genitori iniziarono a prendere in simpatia Martin e a invitarlo a casa loro per giocare con i figli o aiutarli con i compiti. Dopo qualche mese, la comunità di Far iniziò a voler bene alla famiglia delle volpi.

Ora io, da quassù, ho finito il mio lavoro: ce l'ho fatta a rendere Martin felice, con il grande aiuto dei suoi compagni. Quando ho tempo, spiego le mie ali e volo nel cielo di Far, per vedere Martin felice.



Alessandro Pontiggia

Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe III A

Il succo dell'ospitalità

Era una gelida mattina invernale, nella quale il sole cercava di rischiarare le piante ricoperte dalla rugiada mattutina.

Non era invece così gelida per Jack Sheldon. Era un ragazzino di undici anni, ma a vederlo ne dimostrava otto. Alcuni dicevano che fosse a causa della sua ingenuità, perché bisogna ammettere che Jack era un po' un credulone. Altri invece sostenevano che fosse per la sua bontà d'animo, per la sua capacità di vedere il bene nelle persone, anche nei più tetri antri del loro cuore: questa qualità era evidente ai suoi genitori, Edgar e Alice, e a sua sorella maggiore, Ellie.



Tornando a quella mattina, Jack era euforico perché era arrivato il giorno dell'anno prediletto: il Natale.

Mamma Alice e papà Edgar, invece, non erano della stessa idea: per loro il Natale rappresentava un dispendio di soldi per i regali e una cena noiosa con tutta la famiglia.

Secondo loro, anche i parenti che pensavi non esistessero te li ritrovavi in casa, a Natale.

Anche quella mattina, al contrario di Jack, mamma e papà sembravano più interessati all'organizzazione della festa che al suo vero significato. Jack provava ad aiutarli in ogni modo possibile ma, nonostante tutti i suoi sforzi, mamma e papà non sembravano rallegrarsi, anzi sembravano incupirsi sempre di più.

D'un tratto, un attimo prima che gli altri membri della famiglia Sheldon facessero il loro ingresso in casa al gran completo, a Jack tornò in mente una frase che aveva letto su qualche rivista: "Natale è la stagione nella quale dobbiamo accendere il fuoco dell'ospitalità in casa e la cordiale fiamma della carità nel cuore. Fatelo anche voi, e questo Natale sarà il più bello della vostra vita".

La ripeté ai suoi genitori che, dopo aver udito quelle parole, parvero altre persone. Evidentemente, quella frase aveva sbloccato in loro un ricordo, un'avventura, di certo qualcosa di splendido, di unico, addirittura di magico .

La serata passò ad una velocità disarmante e, come Jack aveva previsto, fu una festa piacevolissima. Anche mamma Alice e papà Edgar impararono la lezione: a Natale non importa cosa fai ma con chi lo fai.



I signori Sheldon non rimasero più indifferenti al Natale, anzi divennero dei veri sostenitori dello spirito natalizio. E tutto era accaduto grazie a una piccola frase.

Jack pensò che se non puoi fare le cose in grande, puoi farle in piccolo, ma in modo ugualmente fantastico.

